FARONOTIZIE.IT

Anno X **nº 113** Ottobre 2015

Redazione e amministrazione: Scesa Porta Laino, n. 33 87026 Mormanno (CS) Tel. 0981 81819 Fax 0981 85700 redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari nº 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

Direttore responsabile Giorgio Rinaldi



LA SPIRALE DEL TEMPO IN UN PELLEGRINAGGIO DELL'ANIMA: UNA GIORNATA PARTICOLARE ALLA CERTOSA DI SERRA SAN BRUNO

di Francesco Aronne

Come una sillaba in un cantico, ogni cosa riceve, nello scorrere del mondo, il suo luogo e il suo tempo. Per questo sei tormentato, perché ti sei unito intimamente a ciò che si dissolve e a suo turno passa.

Meditazione n. 181- Guigo I (1083 - 1136)



Tra i misteri più insondabili penso che vi sia l'esistenza di fortunate porzioni di spazio baciate dall'entusiasmo del tempo, per quanto, me ne rendo conto, tale affermazione sia di difficile percezione e condivisione.

Alcuni luoghi nei secoli, per svariate ragioni, sono diventati meta di semplice visita ma anche di pellegrinaggio da parte di abitatori del pianeta.

A volte per esecrabili avvenimenti in essi accaduti, a volte per miracoli o apparizioni. Altre ancora per uomini straordinari che vi hanno vissuto e che li hanno elevati a simbolo di santità, consegnando al tempo un lascito di viva memoria, pulsanti ancora del loro magnetismo primigenio, impermeabili al potere erosivo del perenne susseguirsi di miliardi di istanti.

Uno di questi luoghi è proprio nei boschi del verde cuore della Calabria, a Serra San Bruno. La notorietà di questo luogo è dovuta al santo tedesco fondatore dell'Ordine Certosino, che dalla lontana Colonia vi giunse, non senza peripezie, e lì visse gli ultimi anni della sua ispirata vita.

San Bruno ebbe al suo fianco il fedele Beato Lanuino, suo successore che vi fondò quell'imponente astronave di pietra che ha navigato nei secoli ed è giunta fino a noi, sopravvivendo alla storia ed anche a disastrosi sismi: la Certosa. Un'arca che, seppure ci appare come inviolabile ed immobile frontiera sulla terra, trasforma la quotidianità del suo equipaggio in un costante collegamento col più alto tra i cieli, quello ove dimora l'Altissimo. L'Ordine Certosino con la sua chiusura ai clamori mondani, oltre le alte ed

L'Ordine Certosino con la sua chiusura ai clamori mondani, oltre le alte ed impenetrabili mura ha da sempre ammantato con un'alea di mistero i luoghi in cui i monaci hanno vissuto e vivono.

Proprio l'ordinaria inaccessibilità delle certose ha favorito nei secoli il fiorire di leggende e miti, da cui neanche quella di Serra San Bruno è esente. La figura del monaco è per me un richiamo ancestrale all'infanzia, una immagine bonaria che ritrovavo gioiosa su qualche etichetta di birra tedesca.

Una particolare prospettiva interpretativa su questo mondo e sulla via di evoluzione spirituale detta "la via del monaco", la ebbi con la lettura di un libro "Frammenti di un insegnamento sconosciuto" e con i suoi approfondimenti, dove appresi una accattivante visione di insegnamenti perduti di antiche scuole orientali:

«La seconda via è quella del monaco. È la via della fede, del sentimento religioso e del sacrificio. Un uomo che non abbia fortissime emozioni religiose e una immaginazione religiosa molto intensa non può diventare un "monaco" nel vero senso della parola. Pure la via del monaco è molto dura e molto lunga. Il monaco passa degli anni, decine di anni, a lottare contro sé stesso, ma tutto il suo lavoro è concentrato sulla "seconda stanza", sul secondo corpo, ossia sui sentimenti. Sottomettendo tutte le altre emozioni a una sola emozione, la fede, egli sviluppa in sé stesso l'unità, la volontà sulle emozioni, e per questa via egli raggiunge la quarta stanza. Ma il suo corpo fisico e le sue capacità intellettuali possono restare non sviluppate. Per essere in grado di servirsi di ciò che egli avrà raggiunto, dovrà coltivarsi fisicamente e intellettualmente. Questo non potrà essere condotto a buon fine se non mediante nuovi sacrifici, nuove austerità, nuove rinunce. Un monaco deve ancora diventare uno yogi e un fachiro (prima e terza via). Rarissimi sono coloro che arrivano così lontano; più rari sono ancora coloro che superano tutte le difficoltà. La maggior parte muoiono prima o non diventano "monaci" che in apparenza».

In seguito altre e più umane finestre si spalancarono su questo mondo di uomini il cui centro gravitazionale è sospeso tra terra e cielo.

L'intima comprensione di quanto accade in quella cosmonave di pietra, a chi è precluso l'accesso, non è immediata né semplice.

Illuminanti alcune chiavi di decrittazione di questo custodito e preservato mondo che sono offerte in un intervista rilasciata a Luigi Accattoli (SOLO DINANZI ALL'UNICO – Editore Rubettino) dal padre Jaques Dupont, già Priore della Certosa di Serra San Bruno. Un percorso lungo nove secoli in cui si intersecano profonde tracce dell'umana ricerca delle orme di Dio. Dai Padri del Deserto a Thomas Merton, alla scia di sangue lasciata in questo lungo cammino: dai Certosini spagnoli martirizzati nel 1936 dai repubblicani, alla fucilazione di monaci a Farneta nel 1944 da parte dei nazisti, fino alla strage del 1966 di monaci Trappisti in Algeria a Thiberine dove nonostante l'eccidio è comunque risorta una comunità di preghiera.

"I monaci non si aspettano di essere capiti perfettamente dagli uomini, perché già loro non capiscono perfettamente se stessi. Il monaco, il solitario si mostra poco intelligente se si spiega al resto del mondo. Quale tragedia per un monaco se egli dice ciò che spiega la sua vita monastica, la sua vocazione a dimorare nascosto in Dio! Sarebbe la prova che ha commesso l'errore di credere di aver capito il mistero della vocazione.".

Padre Dupont, stimolato nel colloquio sulla comprensione di questa scelta radicale da parte del mondo cita il monaco Thomas Merton (1915-1968):

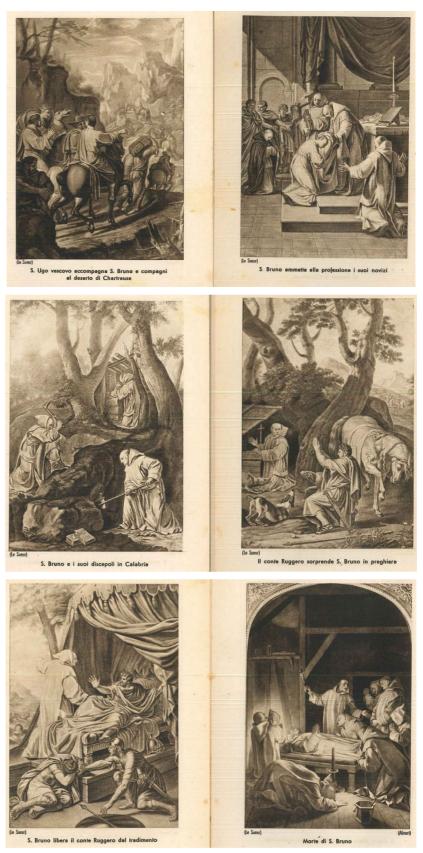
È sufficiente questa considerazione che suona come il cigolio di un pesante portone che si chiude imponente ed invalicabile davanti al nostro volto, lasciandoci di fatto fuori da questo impenetrabile mondo protetto dalle mura della Certosa, ma anche dalla via percorsa in ogni ordine monastico. Potente anche il richiamo al simbolismo del deserto. Dice padre Dupont:

"Il cammino del deserto è l'unico che porti all'Oreb, il monte sul quale Dio si rivela. Nel silenzio del deserto si sente più facilmente la voce di Dio... Andiamo dunque nel deserto per seguire il Maestro. Ciò che caratterizza il deserto è che si tratta di un luogo senza strade e senza sentieri, senza segnaletica e senza punti di riferimento, ma è proprio lì che Dio conduce l'uomo ed il suo popolo perché vivano forti esperienze di fede, perché imparino ad affidarsi totalmente a Lui laddove non c'è nessun appiglio umano e terrestre. Il deserto è un luogo senza vie, ma paradossalmente è attraverso di esso che passa l'unica via che deve percorrere chi cerca il Signore."

Padre Dupont indica la sintesi sul ruolo del monaco in questo nostro tempo, ma anche in ogni era distillandola da "Il libro di Cristoforo Colombo" di Paul Claudel che fa dire al protagonista:

"La vita del mozzo non consiste forse, eternamente, non nell'arrivare, ma nel partire?... Se ciò dipendesse da me, vorrei essere talmente partito che il ritorno sarebbe impossibile". Ed aggiunge: "Ogni monaco vorrebbe poter dire questo."

Una visione aperta quella del Priore Dupont a tutto campo, che offre originali sprazzi di infinito e di luce in una quotidianità di incipienti tenebre, non sintetizzabile in queste pagine, che non esitiamo ad invitare nella sua lettura integrale.





Le belle immagini riportate a cui abbiamo delegato il ricordo di qualche episodio della vita di San Bruno e dei suoi seguaci sono tratte da un libro speciale che è fondamentale nella visualizzazione della spirale del tempo che ci ha ricondotto in modo così inusitato e sorprendente su quei luoghi.

Ed è proprio da qui che parte una giornata che non ti aspetti. Rispondendo ad un invito di Don Peppino Oliva, che aveva da tempo manifestato un antico desiderio, finalmente partiamo in una mattina di settembre alla volta di Serra San Bruno, in quello che particolarmente per lui è stato un tanto atteso e desiderato ritorno.

Nell'equipaggio, scelto da Don Peppino, c'è il poeta Francesco M.T. Tarantino ed io, che svolgo il ruolo dell'autista, una sorta di moderato *mozzo di Claudel* citato in precedenza.

In una sosta tecnica, poco prima di lasciare l'autostrada alla volta delle Serre, la notorietà di Don Peppino si manifesta nella cordialità del caloroso saluto di un conoscente diretto a Gerace in visita ad un altro illustre suo compaesano, don Franco anch'egli Oliva, che vi esercita il suo ministero di vescovo.

Lasciata l'autostrada ci inerpichiamo per strade che palesano l'abbandono di questa terra ma non possono, nonostante i manifesti disagi, ottenebrare l'antica e intensa bellezza di questi luoghi. Inevitabile il pensiero a come questi posti apparvero a San Bruno quando vi giunse e li elesse a dimora. Se ne trova efficace descrizione in un suo scritto che si fa risalire intorno al 1097, una lettera scritta al suo amico Rodolfo il Verde.

In territorio di Calabria, con dei fratelli religiosi, alcuni dei quali molto colti, che, in una perseverante vigilanza divina attendono il ritorno del loro Signore per aprirgli subito appena bussa, io abito in un eremo abbastanza lontano, da tutti i lati, dalle abitazioni degli uomini. Della sua amenità, del suo clima mite e sano, della pianura vasta e piacevole che si estende per lungo tratto tra i monti, con le sue verdeggianti praterie e i suoi floridi pascoli, che cosa potrei dirti in maniera adeguata? Chi descriverà in modo consono l'aspetto delle colline che dolcemente si vanno innalzando da tutte le parti, il recesso delle ombrose valli, con la piacevole ricchezza di fiumi, di ruscelli e di sorgenti? Né mancano orti irrigati, né alberi da frutto svariati e fertili.

Il viaggio prosegue piacevole e la giornata si preannuncia all'insegna di un inusuale esercizio spirituale che per ognuno di noi assume valenza propria. E' per me piacevole constatare come, partendo dallo stesso tronco, i due rami del discorso che mi trovo a udire convergono, esplorano ed indagano sfumature ed angoli visuali particolari. La competenza dei miei due compagni di viaggio ed il loro pacifico e stimolante confronto totale, fa del circoscritto abitacolo dell'automobile che ci conduce alla meta, un'agorà intellettuale fortemente traslata su un terreno spirituale. Ed io, privilegiato ascoltatore posso senza ombra di dubbio affermare che non avevo mai prima ascoltato tanta Sacra Scrittura in una volta sola, farcita di autorevoli commenti in un clima che solo l'isolamento del contesto può garantire.

Nell'avvicinamento alla meta, paradossalmente, l'abitacolo dell'auto ci isola dai clamori del mondo che ci scorre attorno e i discorsi sul Divino e sulla sua presenza nelle nostre vite diventano imperturbate e profonde meditazioni. La conversazione ci eleva inconsapevolmente portandoci a lambire, benché in una lontana periferia concettuale, quel mondo chiuso, seppur privo di confini temporali, che pulsa tra le mura della certosa. Una spassionata ricerca del vero, che non può prescindere dal tendere l'orecchio ai delicati sussurri del Divino, costituirà il motore guida dell'intera giornata. Il metaforico silenzio, costituito dalla voluta distanza dagi scompiglianti impegni quotidiani, acuisce le capacità percettive del contesto rendendo questa visita piacevole e, per quanto accadrà, memorabile.

La visita comincia dal Santuario di Santa Maria del Bosco. Il luogo è immerso nel verde, secolari abeti bianchi e faggi si ergono come sentinelle sul sito scelto da Brunone di Colonia per porre le basi di quell'Ordine Certosino che a distanza di nove secoli è ancora presente e vivo. Il Santuario sorge sui ruderi dell'antica chiesa eretta da San Bruno. Nella radura adiacente la chiesa si trova il laghetto con la statua del Santo immerso a fare penitenza. Il luogo fu visitato da Papa Giovanni Paolo II nel 1984 che lì fece una memorabile celebrazione eucaristica.

Una scalinata in granito conduce al Santuario di Santa Maria del Bosco. Anche questo Santuario, come la certosa fu danneggiato e ricostruito dopo il terremoto del 1783. Nell'interno della chiesa, sull'altare maggiore troneggia l'ottocentesca statua lignea raffigurante Santa Maria del Bosco.

Di fronte all'entrata del Santuario si erge il "dormitorio di San Bruno". Dai più viene considerato il luogo dove il Santo trovava ricovero. Qui San Bruno fu seppellito. All'interno del dormitorio, sul luogo di sepoltura si erge una statua marmorea realizzata da Stefano Pisani alla fine del XVIII secolo.

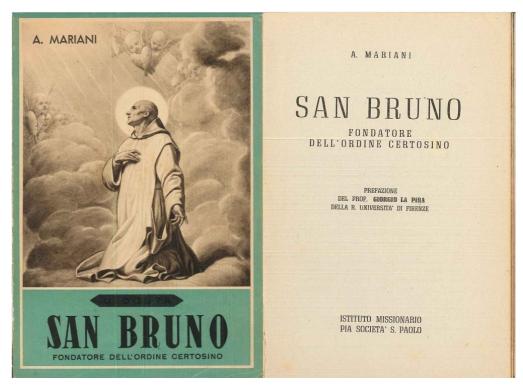
Il luogo è meta di pellegrinaggio e le sensazioni e le suggestioni del visitatore si accentuano, promanate, quasi in una ascesa verticale nei secoli, dalla storia del luogo e del Santo che lì operò e visse.

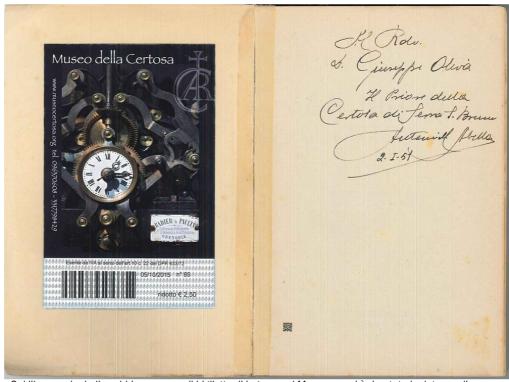
Dopo una piacevole sosta ristoratrice nei paraggi del Santuario, lasciamo il luogo alla volta del Museo della Certosa.

Il Museo della Certosa fu realizzato nel 1993 con l'intento di essere una cerniera tra la vita monastica e il mondo. La visita al Museo apre una efficace finestra sulla vita all'interno della Certosa. In un percorso guidato il visitatore viene traslato in uno spazio di riflessione e di conoscenza sul mondo del monachesimo oltre le interdette mura. E' un luogo dove si entra pur restando fuori. I canti dei monaci accompagnano il visitatore creando un'atmosfera in cui immaginazione e realtà si avvicinano notevolmente.

Alla biglietteria del Museo al momento dell'acquisto dei biglietti di ingresso in uno scambio di convenevoli faccio la conoscenza del signor Cosimo Valente che scopriremo essere egli stesso cerniera tra l'interno e l'esterno della Certosa. Avendo notato fuori Don Peppino ed il poeta Cosimo ricorda alla cortese signora della biglietteria di applicare la riduzione riservata ai sacerdoti. Spiego ai due signori che il nostro Don Peppino ritornava su quei luoghi dopo circa 65 anni e che all'epoca ancora seminarista aveva composto in versi la vita di San Bruno. Questo suo componimento era stato musicato dal maestro Ugo Perrone ed era stato pubblicato nella "NOVENA AL SERAFINO DELLA SOLITUDINE IL GLORIOSO SAN BRUNO" data alle stampe nella terza edizione rifatta, il 1952. Per quel suo componimento Don Peppino aveva ricevuto in dono dall'allora Priore della Certosa il libro di A. Mariani "SAN BRUNO" con la prefazione del Prof. Giorgio La Pira della R. Università di Firenze. Chiamo Don Peppino che nel suo lucido racconto rivive le emozioni di quei remoti tempi.

Don Peppino mostra a Cosimo i due libri, ritornati anch'essi dopo tanti lustri nei luoghi di origine, su uno dei quali con bella grafia c'è la dedica datata dell'allora Priore.





Sul libro con la dedica abbiamo messo il biglietto di ingresso al Museo su cui è riportata la data con l'erronea indicazione del mese (ottobre invece che settembre). Sessantaquattro anni racchiusi in una immagine.

Una Certosa per essere un luogo dove è possibile trovare una grande Fede deve essere anche un luogo di grande conoscenza e cultura. Cosimo alla vista dei due volumi lascia trasparire anch'egli emozione e dice che il Priore avrebbe certamente apprezzato la visione dei libri. Quel che accadde dopo, poco importa. La chiave girò nella toppa di un uscio che si aprì e guidati da Cosimo fummo condotti all'interno della Certosa al cospetto del Priore Dom Basilio Trivellato. L'inatteso incontro fu per noi emozionante e di quelli destinati a lasciar traccia nel tempo.

Il Priore molto cordiale ci ha messo subito a nostro agio con una naturalezza che è difficile trovare fuori da quelle mura. Nonostante la nostra visita era inattesa, il Priore preso già da altri impegni, ci ha accolto e ci ha offerto anche lo Chartreuse verde col suo caratteristico sapore forte. Questo liquore certosino in cui vi sono 130 erbe è prodotto in due varianti verde 55° e giallo 40° (vi è anche un Elisir che ha 71°). La brevità dell'incontro non ne ha intaccato l'intensità. Ci accomiatiamo dal Priore e dal suo mondo le cui vibrazioni non ci hanno lasciati indifferenti. Nel percorso a ritroso abbandoniamo quell'astronave di pietra e ritorniamo al nostro mondo. Salutiamo Cosimo e la signora della biglietteria ringraziandoli per la cordialità dimostrata e per l'accoglienza. Cosimo ci dice che sarebbe dovuto andar via ed invece è rimasto là, quasi senza un perché, questa sua permanenza ha consentito il nostro incontro... ci portiamo questa sua considerazione con tutte le emozioni avute in questo pomeriggio a Serra San Bruno.













Il poeta Tarantino consegna al Priore Dom Basilio Trivellato una copia di "Memorie di alberi recisi"





Don Peppino Oliva nel Museo della Certosa osserva un volume su cui risalta il suo cognome coincidente con quello dell'autore.

Ci attende la strada del ritorno e con le prime ombre della sera le emozioni dell'intensa giornata si affacciano alla mente di ognuno di noi. Parliamo dell'incontro con Dom Basilio, della quiete e del silenzio quasi surreale sentiti nella mura della Certosa. Pensiamo a Cosimo ed al suo ritardo che ha consentito che nella spirale del tempo un cerchio arrivasse a compimento. Don Peppino, giovane seminarista, aveva lasciato in quei luoghi una traccia del suo passaggio e ne era stato fortemente e positivamente impressionato. Ricordo intenso e traccia esistenziale che lo ha accompagnato fino ai giorni nostri. Al crepuscolo del suo intenso e vivo percorso del ministero sacerdotale, ritorna sui luoghi dell'inizio, porta con se due lasciapassare cartacei che racchiudono nel mistero dell'incontro il senso di una intera vita, gli imperscrutabili disegni dell'Altissimo che muovono ogni cosa.

All'arrivo ci salutiamo con il senso di appagamento che mi fa identificare con quanto un pellegrino giunto alla Gran Certosa nel 1785 annotava:

«Tutto mi ha dato un piacere profondo e calmo. Le agitazioni umane non salgono affatto lassù. Ciò che non dimenticherò mai è la contentezza celeste visibilmente dipinta sui volti di quei religiosi. Il mondo non ha idea di questa pace.... La si avverte, ma non si può definirla questa pace che voi guadagnate».

Frastornato cerco lentamente di annodare i fili col mio presente. Il pensiero ritorna però a quella cosmonave di pietra. Guardo l'ora, immagino la luce dei ceri, l'odore dell'incenso che si alza dai turiboli con le sue giravolte di fumo e mi sembra di udire il canto dei monaci in preghiera che si eleva verso il cielo.





LAUDI A SAN BRUNO INSIGNE PATRIARCA E FONDATORE DELL'ORDINE CERTOSINO GLORIA DELLA CALABRIA E

PATRONO AMATISSIMO DI SERRA SAN BRUNO

LAUDI A SAN BRUNO

(COMPENDIO DELLA SUA VITA)

Da tutti era sentito il bisogno di avere un cantico di lode a San Bruno per inneggiarlo nelle sue feste e particolarmente nelle solennissime processiomi che in suo onore si svolgono nella Pentecoste e nel mese d'Ottobre.

L'Ill.mo Serrese Mons. Bruno Pelaia, devotissimo del Santo, secondando i desideri del Priore della Certosa, trovò nel suo Alumno Rev.do Oliva Giuseppe un cantore che, sotto la sua guida, ha saputo realizzare l'idea da tanto tempo accarezzata da devoti del Santo, traducendo in linguaggio poetico, semplice ma bello, i fasti principali della Sua vita. Il Maestro Ugo Perrone da Reggio Calabria ha completato il lavoro, musicando l'ispirate strofe composte dal Rev.do Oliva.
Così la vita del Santo Patriarca del Deserto sarà da tutti conosciuta e facilmente ricordata, rievocando allo stesso tempo le sublimi virtù da Lui praticate, che ci additano le vie percorse per giungere al trono di gloria, dove ci attende, per cantare con Lui eternamente le lodi all'Altissimo.



Brillava allo sguardo La scienza divina, Al genio gagliardo Di tua gioventù.

IV.

Ti vede eccellente La scuola di Reims, Parigi sapiente Ti elesse dottor. Venisti acclamato Nel regno dei dotti, Pur fosti animato Da un umile cuor.

V

Fervente ascendesti L'altare di Dio. La scuola reggesti Da esimio Rettor. E fosti maestro Di Vescovi e Papi; Lontano ben presto Fu noto il valor.

Del ben della Chiesa Costante assertore, SPrezzando la resa Sfidasti il timor.
Per Cristo e la Fede
Rifulse il tuo ardore

50

Per Roma e la Sede Del sommo Pastor.

Dei beni fugaci Venisti spogliato, Dai lupi rapaci Che spargono il mal. Ma, infranta la boria Dell'empio Manasse, Cingesti di gloria La Chiesa immortal.

VIII.

VIII.

Ed ecco gli onori
Che Ti offron la gloria,
Qual flebili cori
Ti invitano a sè.
Ma Tu cerchi, o Santo,
La pace del monte:
Già senti un bel canto
Che vibra per Te.

IX. Non fosti Pastore Sul seggio di Reims Perchè l'alto onore Volesti fuggir.
La sede di Reggio
Ancor declinasti:
Al pieno meriggio
Volevi salir.

51

X. Non cerchi Tu l'oro Non cerchi Tu l'oro
Che subito passa,
Ti preme il tesoro
Del Regno dei Ciel.
E sali al deserto
Sognato da Ugo,
Recando un bel serto
Di cuori fedel.

XI.
Corona di stelle
Ti splende sul capo;
Son sette e son belle
Di puro splendor.
(Le sei son ciascuno
Dei primi compagni,
La settima è Bruno
E ha luce maggior.)

XII. Nasceva qual sole La prima Certosa, La mistica prole Votata al Signor. E Tu, caro Santo, Dei pii Certosini Sei l'anima e il vanto, Il gran Fondator.

XIII. Di qui la tua fama Si sparge e si accresce;

A Roma Ti chiama L'augusto Pastor. Tu pronto lasciavi La quiete del chiostro, La croce abbracciavi Del nuovo lavor.

XIV. Il Papa festoso Il Papa testoso
Ti accoglie e Ti abbraccia,
A Te fiducioso
Palesa i pensier.
Di somma prudenza
Tu desti consigli, Con grande sapienza Cogliesti nel ver.

XV. Non valse a rapirTi La fulgida Roma; Dai floridi mirti Bai north infit Rifugge il tuo cuor. Silenzio e preghiera Tu vuoi, non grandezze; La pace sincera Che dona il Signor.

XVI. Con tenero amore Tu guardi all'Italia, Tu senti l'ardore Dell'italo suol.

53

Fra tante scegliesti, E qui, dov'è Serra, Drizzasti il tuo vol.

XVII.

Con Te generoso Fu il Conte Ruggero, Che un bosco spazioso Di cuor Ti donò. La quiete sperata Ti diede il buon Dio, E l'alma appagata Alfine esultò.

XVIII.

Hai qui prediletto
Per casa una grotta;
La terra è il tuo letto,
Un sasso il guancial. Da gran penitente, Nel freddo laghetto, Passasti sovente Le notti invernal.

XIX.

Allor che cacciava Ruggero a la Torre, E anelo cercava La preda scovar, Te vide raccolto Prostrato in ginocchio; Splendeva il tuo volto Assorto a pregar.

XX

Di tanto fervore Stupito Ruggero, Con lena maggiore Ti volle aiutar. E allor la Certosa Nel sogno cullata, Sorgeva operosa Nell'ansia di orar.

XXI.

Da « Santa Maria » Gran pace s'effonde, Celeste armonia Di fervidi cuor. Dei grandi eremiti Diventi il campione, Dell'anime miti Un grande tesor.

XXII.

Col grande eremita Son gli Angeli Santi, Ne ammiran la vita, Protesa al Signor. L'estatico viso Conversa col Cielo, Del bel Paradiso Già vede gli albor.

55

54

52

XXIII. Voi, anime miti, Senz'ombra e timor, E' luce divina E' luce divina
L'amore a Maria,
Sicuro cammina
Chi si offre al suo Cuor.
Tu a Lei consacrasti
L'intera tua vita,
Per Lei T'innalzasti
Sul mondo e l'error. Con mano paterna Voi guida San Bruno, Vi insegna un'eterna Canzone d'amor. XXVII. E' dolce morire Per tutti gli eletti; L'ignoto gioire Già prossimo appar. Sul letto di morte Non teme San Bruno, XXIV.

Vestita di sole
Sovente Ti apparve,
Ti disse parole
Che il mondo non sa.
Ansioso di eterno,
Aneli alla gloria,
Al gaudio superno
Che mai passerà.

XVV. Dei Cieli le porte Si accinge a varcar. XXVIII. La pace soave
Traspare sul volto;
Al Ciel giunge un'Ave,
Di un Santo che muor.
Lo guardan piangenti
Gli amati suoi figli;
Ma i Cieli splendenti,
Si alternano in cor. XXV. Nell'ore fuggenti Vintensa preghiera, Volavi alle ardenti Visioni d'amor. Sentivi le altezze Dell'alma redenta, L'eterne bellezze Gl'immensi splendor. Lasciavi alla terra XXVI. L'esanime spoglia, Però davi a Serra, Qual fiamma, il tuo cuor. O forti eremiti Votati al Signore! 56 Il canto di Serra Son anime belle I tuoi certosini; Son mistiche stelle Perenne verrà. Che splendono ogn'or. INVOCAZIONI XXX. Or sono molt'anni Accogli, o San Bruno Nell'alto dei Cieli La voce di ognuno Che invoca il Signor. Che a Serra, un gran morbo, Tra il pianto e gli affanni Prostrava a morir; Bastò la presenza
Del santo tuo corpo
E l'aspra influenza
Cessò d'infierir. Che invoca il signor.
La nostra preghiera
Per Te giunga a Dio
E all'alma che spera
Discenda il favor. XXXI. II. Nell'orrida guerra Sei Tu la speranza Su l'arduo cammino; Fidente s'avanza Tu ci hai preservato, Se ancora c'è Serra, Sappiamo, è per Te. Perciò Ti eleviamo Il « grazie » del cuore, Se accanto sei Tu.
La forza del male
S'infrange al Tuo nome;
La gioia immortale
C'invita lassù. E sempre speriamo L'aiuto da Te. XXXII. Nell'alba rosata
Dei secoli eterni,
Sii sempre adorata,
Divin Trinità.
E a Te che la terra
Costelli di Santi, III. Concedi alle genti La pace e il lavor; Rifulga alle menti Col vero l'amor. Tu spiana l'ascesa, 58

> Sorreggi la fiamma Ne l'ansia e l'attesa Di un mondo miglior.

IV. S'infiori la vita, Si aderga sicura Nell'alta, infinita Visione del Ciel. Si desti nel cuore L'anelito a Dio; Si espanda qual fiore Su mistico stel.

Trionfi la Chiesa, Abbracci la terra, Abbracci la terra, Sia sempre protesa, Più vivida ognor. S'innalzi la Croce Nel mondo sconvolto, Si espanda la voce Del Bianco Pastor.

VI La calabra terra
Ti acclami Patrono;
Prorompa da Serra
Bell'inno d'amor.
Sull'alma Certosa
S'eterni il Tuo canto, Quell'eco armoniosa Del grande Tuo cuor.

Ne l'ora del pianto, Dei grandi cimenti, Confortaci, o Santo, Raddoppia il vigor. Da Te la vittoria, Per Te l'esultanza, Con Te ne la gloria D'eterno splendor.

VIII.

Ci guidi la Mamma Con sguardo amoroso, Ravvivi la fiamma Tra l'ombra e il dolor; E Tu, dolce Santo, Dal Ciel benedici Le lacrime e il canto, La vita e l'amor.

Ritornello

O Santo, Patrono di Serra, Glorioso e potente San Bruno, Qual padre Tu guidaci in terra, Per esserTi accanto nel Ciel.

61

59

60